ISSN: 2632-4091 History *of* Classical Scholarship 10 November 2026
Issue 8 (2026): 201–234

Formazione e sviluppo del confine politico tra Oriente e Occidente in Anatolia centrale tra il X–VII sec. a.C.

— Lorenzo d'Alfonso —

Abstract

This paper argues that well before the 5th century BC divide deriving from the Persian Wars, an initial demarcation of a border separating the Aegean and western-central Anatolia from the rest of Asia emerged in the context of the formation of the Phrygian political identity at the beginning of the 1st millennium BC. After the formation phase of an Early Phrygian identity built upon the cultural interaction with the post-Hittite city-states in east-central Anatolia — beginning in the second half of the 9th century BC and increasingly so with the charismatic figure of Midas in the 8th century BC — this border was activated in a contrastive way until it evolved into a frontier which was decisive in defining the political boundaries of the East as depicted in the Iliad. *In turn, the spread and adoption of the Homeric epos in Anatolia helped reinforce a division between East and West during the process of redefining of political and social identity that took place during the 8th century BC. This study relies on a close reading of Santo Mazzarino's* Fra Oriente e Occidente *and on the tenacity with which he identified, in the centuries preceding the Persian Wars, a rich formative phase in the process of defining the contrasts between the two regions.*

Keywords

Iron Age Anatolia, Phrygia, Iliad, border studies, post-Hittite canton states

Questo contributo propone una nuova ricostruzione dell'origine del confine tra Oriente e Occidente, che ancora oggi definisce le identità politiche più che mai attive nello scenario globale. Anche se quasi dimenticato ai giorni nostri, questo confine, rappresentato dalle élite occidentali dell'età moderna come uno scontro di civiltà, si definì nel processo di costruzione dell'identità greca — ellenica — durante e dopo le guerre persiane di inizio V sec. a.C. (Luraghi, 2014)[1]. La tesi qui presentata suggerisce che ben prima del V sec. a.C. si assistette a una prima

[1] Questo contributo offre una versione aggiornata e rivista di un contributo ora in stampa negli atti del convegno *Phrygia between the East and the West* (ANES 61). Per un'introduzione relativa all'attuale percezione del 'confine' tra Oriente ed Occidente

definizione di un confine che divideva l'Egeo e l'Anatolia occidentale dal resto dell'Asia e che emerse nel contesto della definizione dell'identità politica frigia all'inizio del I millennio a.C. Si sosterrà che, dopo un'identità frigia costruita sull'interazione culturale con gli Stati cantonali post-ittiti nell'Anatolia centrale, a partire dalla seconda metà del IX sec. a.C. e in maniera crescente con la figura carismatica di Mida dell'VIII sec. a.C. questo confine divenne contrastivo fino a trasformarsi in frontiera. Tale frontiera arrivò dunque a determinare un'espansione verso est di simboli e istituzioni legate alla Frigia e alla conseguente scomparsa di simboli e sopravvivenze dell'identità degli Stati cantonali post-ittiti.

Dopo aver presentato le evidenze testuali e archeologiche anatoliche, tali evidenze, nella parte finale del saggio, saranno messe in dialogo con Omero e l'*Iliade*. In particolare, ci si riferirà alla cosiddetta "società omerica" e alla definizione dei confini politici dell'Oriente nell'*Iliade* da un lato e dall'altro all'adozione del ciclo omerico in Anatolia nel percorso di ridefinizione dell'identità politica e sociale durante l'VIII sec. a.C.

Mentre i risultati qui presentati sono stati ispirati, sul piano storico, dal lavoro puntuale di Robert Drews sull'identità frigia (Drews, 1993) e più in generale da quelli di Jonathan Hall (Hall, 1997, 2002), la mia linea di ricerca sull'origine della definizione di un confine culturale tra Oriente e Occidente deriva interamente dalla frequentazione dell'opera *Fra Oriente e Occidente* di Santo Mazzarino e dalla tenacia con cui individuò nei secoli che precedettero le guerre persiane una ricca fase formativa del processo di definizione contrastiva delle due aree (Mazzarino, 1947).

Evidenze archeologiche relative alla fase formativa dell'identità politica frigia

La ricerca dei prodromi di un confine tra Oriente e Occidente richiede un'attenta analisi di fonti scritte e rimanenze archeologiche inerenti all'Anatolia dei primi secoli del I millennio a.C., con particolare attenzione ai siti guida dove esse sono state rinvenute **(Fig. 1)**. Durante il IX e poi l'VIII sec. a.C. si andò formando un confine che attraversava l'Altopiano Anatolico da nord a sud, lungo il corso occidentale del Kızılırmak (Halys) e le sponde del Tuz Gölü (Lago Salato). Si trattava del confine che emerse lungo il limite orientale di un'entità politica composita, definibile in termini moderni confederazione o più prosaicamente, alleanza di comunità sedentarie e mobili, le quali abitavano la parte occidentale dell'altopiano, note in letteratura da un lato attraverso il

rimando dunque all'introduzione di quel lavoro (d'Alfonso, 2024a, pp. 11–13), ma anche alla recente monografia di Mario Liverani (Liverani, 2021).

toponimo Frigia per il mondo greco-romano e dall'altro Muški/Mus(a)ka per il mondo vicino-orientale. Le fonti classiche e orientali che ci informano su questa entità politica sono state oggetto di una monografia e diversi studi (e.g. Wittke, 2004; van Dongen, 2014; Payne, 2023), ma di recente la riedizione dell'iscrizione in geroglifico anatolico di TOPADA (d'Alfonso, 2019) e l'edizione della nuova iscrizione di TKH1 (Goedegebuure et al., 2020), hanno prodotto una nuova messe di studi al riguardo (vd. oltre). Da una prospettiva archeologica, invece, la formazione di un'identità politica che per convenzione chiameremo *frigia* si desume dai risultati degli scavi del sito di Yassı Höyük Gordion. Altri siti, infatti, come ad esempio Kerkenes Dağ, Böğazköy e Şarhöyük Dorylaion, hanno portato alla luce resti associati alla diffusione dell'identità frigia, i quali però risalgono a una fase successiva dell'Età del Ferro, da datarsi a partire dal VII sec. a.C. (Büyükkale I) e verso i secoli centrali del I millennio a.C. (Schachner, 2011, pp. 319–329; Sivas Tüfekçi, 2018; Summers, 2018, 2023a; Genz and Seeher, 2023). L'unico sito che ci permette di indagare lo sviluppo diacronico dell'identità sociale e politica frigia è dunque per ora Yassı Höyük Gordion.

In questo sito, il lavoro svolto a partire dalla fine degli anni '80 da Mary Voigt ha definito gli strati di occupazione del primo periodo frigio. Nel recente volume scritto insieme a Lisa Kelahofer e Peter Grene (Kealhofer et al., 2022), si ricostruisce la sequenza dell'età del Ferro nella cittadella del sito che, in estrema sintesi, può essere presentata nel modo seguente:

– YHSS 7B (ca. 1150–1000 a.C.): si tratta della prima occupazione dopo la fine della Tarda Età del Bronzo; questa presenta le rimanenze di povere capanne monolocali probabilmente appartenenti a un piccolo villaggio caratterizzato da un'economia di sussistenza e da un basso grado di complessità sociale **(Fig. 2a)**. La cultura materiale mostra ceramica a ossidoriduzione fatta a mano simile a quella di Troia VIIa suggerendo, dunque, un rapporto diretto tra gli abitanti del villaggio di Yassı Höyük e l'Egeo settentrionale / Tracia. Questa produzione divide l'orizzonte ceramico di Ferro antico di Yassı Höyük da quello degli altri siti portati alla luce in Anatolia centrale, a est del Kızlırmak. Per diversi studiosi, i *comparanda* con produzioni di Tracia e Anatolia nordorientale offrirebbero supporto alla tradizione classica di una migrazione frigia a partire da quelle regioni fino alla parte occidentale dell'Altopiano Anatolico (Voigt and Henrickson, 2000). Tale ipotesi migratoria è supportata dal dato linguistico che ha appurato come il frigio sia una lingua indoeuropea esterna al gruppo delle lingue anatoliche, più vicina invece al greco e in ultima analisi intrusiva in

Anatolia. Di contro, sono stati evidenziati elementi ideologici nella tradizione classica della migrazione che ben si sposano con una sua formazione di parte persiana al tempo della guerra, nel V sec. a.C. (Kotsonas, 2024). Quel che va sottolineato con forza in ogni caso è che l'identità che noi definiamo frigia si riferisce ad un livello di complessità politica che non corrisponde con le rimanenze portate alla luce a Gordion per il livello di occupazione YHSS 7B (Morgan, 2024);

– YHSS 7A (ca. 1000–875 a.C.): si registra una seconda occupazione caratterizzata da un cambiamento dei materiali da costruzione e della produzione ceramica con l'introduzione del tornio per la produzione della ceramica grigia (e quindi a ossidoriduzione), ma anche per una produzione di ceramica color camoscio. M. Voigt e L. Kealhofer hanno recentemente suggerito che vada assegnata a questa fase di occupazione la presenza di una prima fase costruttiva della fortificazione posta a difesa della cittadella del sito, costituita da una muratura a sacco spessa 2,5 m e definita da due paramenti di blocchi squadrati in arenaria (Voigt and Kealhofer, 2024). Sebbene non vi siano prove di investimenti nella monumentalità o di altri elementi indicativi di un'autorità politica forte e l'occupazione sia ancora caratterizzata da produzione e consumo su scala domestica **(Fig. 2b)**, le mura e la produzione ceramica al tornio identificano archeologicamente questa occupazione come la premessa o addirittura la prima fase della formazione dell'identità politica frigia;

– YHSS 6B (ca. 875–850 a.C.): si osserva la prima occupazione caratterizzata da monumentalità, complessità sociale e disuguaglianza, presenza di ampi spazi pubblici, simboli di potere, rituali funerari e di banchetto, il tutto espressione di un'élite politica **(Fig. 3)**. Mura, piazze lastricate, scalinate, edifici monumentali con uso di blocchi di pietra di diverse tipologie, colori e provenienze, affermazione della produzione ceramica al tornio di color grigio e camoscio — la seconda con decorazioni geometriche — caratterizzano questo periodo. L'occupazione mirabile è tuttavia di breve durata.

– YHSS 6A (ca. 850–820 a.C.): si arriva dunque all'ultima occupazione del primo periodo frigio terminante con la conflagrazione nota come *Livello di Distruzione*. Come YHSS 6B, anche questa occupazione è di breve durata, coprendo pochi decenni, ma presenta almeno 3 fasi insediative **(Fig. 3)**. L'organizzazione dello spazio all'interno della cittadella del sito è profondamente trasformata rispetto all'occupazione precedente: nuove mura, una nuova organizzazione dello spazio

aperto e la collocazione dei *megara* intorno a una vasta corte nella porzione orientale della cittadella assieme alla costruzione di una terrazza con un quartiere produttivo di *megara* a ovest, sono i tratti distintivi di questa fase di occupazione.

– YHSS 5 (ca. 800–550 a.C.): corrisponde all'occupazione del periodo medio-frigio. Ben nota e tuttavia ineguagliata e di grande valore è la costruzione di una nuova cittadella che riproduce la pianta generale della precedente, posta su circa 5 m di macerie e terra, l'insieme delle quali seppellisce i resti bruciati dell'occupazione 6A. Non solo l'architettura, ma anche i simboli del potere e la cultura materiale della nuova fase di occupazione sono in sostanziale continuità con quella precedente. Molto significativa è la continuità dell'uso delle sepolture a tumulo attorno al sito per i membri dell'élite politica, tra il periodo che corrisponde all'occupazione YHSS 6A e quello dell'occupazione YHSS 5. Rose ha sottolineato il cambiamento di orientamento della porta verso la cittadella, con l'asse ora direttamente in linea con il Tumulo MM (Rose, 2021a). A partire dalla nuova cronologia dell'età del Ferro a Gordion (Rose and Darbyshire, 2011), YHSS 5 è ora l'occupazione associata alla figura storica del re Mida.

A dispetto dei chiari cambiamenti che distinguono un livello di occupazione dell'età del Ferro dall'altro, ci sono elementi di cultura materiale che concatenano ciascun periodo al successivo.

Di grandissimo significato sono anche la distribuzione ed i materiali che emergono dai tumuli attorno a Gordion e nel resto della Frigia. Le ricognizioni archeologiche in Anatolia centro-occidentale e gli scavi di alcuni -pochi- siti, come il tumulo di Bayındır, non hanno dato controindicazioni all'immagine che emerge dal sito.

Evidenze archeologiche relative alla fase formativa degli stati cantonali post-ittiti

La ricostruzione offerta dalla stratigrafia che copre i secoli XII–IX del sito di Yassı Höyük Gordion va ora con quella dei siti a est del Kızılırmak e del Lago Salato. Durante gli stessi secoli si assiste qui a uno sviluppo parallelo, ma differente.

La tradizionale ricostruzione storico-archeologica per cui dopo il crollo dell'impero ittita l'intero Altopiano Anatolico sarebbe stato caratterizzato dalla scomparsa di insediamenti, popolazioni e complessità politica per circa 400 anni, fino a nuovi sviluppi di entità politiche secondarie che dipesero dall'impatto dell'espansione assira, deve oggi

essere definitivamente superata. Tracce di occupazione e quindi della presenza di comunità che abitavano la regione sono emerse un po' dovunque negli ultimi quarant'anni. In particolare, oggi siti come Kaman-Kalehöyük, Ovaören e Niğde-Kınık Höyük individuano a partire circa dal 1000 a.C., per l'area che corrisponde grossomodo all'attuale Cappadocia, un processo di profonda riorganizzazione caratterizzato dalla presenza di centri urbani i quali avevano mantenuto alcune infrastrutture locali e la relativa organizzazione del territorio in continuità con l'esperienza amministrativa ittita; di contro, tali centri avevano optato per cambiamenti significativi per quel che riguarda il regime politico e la sua rappresentazione (d'Alfonso, 2024b, 2024c). L'archeologia dei primi due secoli del I millennio a.C. è ancora nelle sue fasi iniziali, e tuttavia gli scavi nei siti di Zeyve Höyük Porsuk, Niğde Kınık Höyük, Ovaören Yassı Höyük, Kaman-Kalehöyük e Alişar Höyük mostrano la presenza di città con cittadelle fortificate a proteggere abitazioni a vano unico con un piano almeno in parte interrato; di contro, si registrano assenza di edifici monumentali e ampi spazi pubblici. Per Niğde-Kınık Höyük ci sono evidenze di granai sotterranei pubblici che, pur riprendendo modalità di raccolta, stoccaggio e redistribuzione di epoca ittita, furono edificati proprio attorno all'inizio del X sec. a.C. (Bittel, 1983; Castellano, 2018; Şenyurt and Akçay, 2018; d'Alfonso, 2024d). Significativamente in nessuno dei centri urbani sono stati portati alla luce edifici monumentali o ortostati a rilievo con iscrizioni o apparato figurativo. Iscrizioni e apparato figurativo si trovano invece su stele o roccia in aree adibite al culto nel paesaggio fuori dai centri urbani (d'Alfonso, 2020). Questo fa pensare a una relazione più equilibrata e integrata tra comunità cittadina e comunità transumante dispersa nel territorio circostante. Proprio basandomi su questo aspetto, ho proposto la definizione di *stati cantonali post-ittiti* per queste entità politiche, in modo da differenziarle dalle città stato siro-ittite caratterizzanti l'alto Eufrate e la regione a sud del Tauro (Osborne, 2021; d'Alfonso, 2023)[2]. Sono questi stati cantonali che gli Assiri a partire dalle campagne di Salmanassar III di metà IX sec. a.C. chiamarono Tabala, distinguendoli chiaramente dalle città-stato siro-ittite che nella geografia assira erano definiti Hatti (e più ad ovest Patina, Quwe etc.). Le fonti scritte locali, ma anche assire e urartee indicano a partire almeno dalla metà del IX sec. a.C. la presenza di una casata, la quale aveva acquisito preminenza nella regione: la casata di Tuwati (d'Alfonso, 2012).

[2] La definizione delle entità politiche che si generarono a seguito della caduta dell'impero ittita non è unanime ed è soggetta a dibattito. Si vedano tra le altre le recenti trattazioni in Gilibert, 2011; Osborne, 2021.

Come per l'ambito frigio, tuttavia, le stesse fonti interne indicano la presenza di alleanze tra entità politiche di dimensione ridotta e sostanzialmente in rapporti di *peer polities*.

Archeologicamente la presenza di diversi cantoni indipendenti, ma alleati, sembra trovare la sua massima espressione nella definizione di una nuova ritualità associata al consumo di bevande alcoliche, molto probabilmente vino, che si riconosce nella diffusione esclusiva in tutta la regione a est del Kızılırmak di un set ceramico definito in letteratura come Alişar-IV e caratterizzato da metope con figure a silhouette di cervi e stambecchi e cerchi concentrici come motivo riempitivo **(Fig. 4)**. La diffusione si definisce esclusiva perché in tutti i siti dell'Anatolia centrale dove ceramiche di Alişar-IV sono state rinvenute, la loro quantità non raggiunge mai l'1% dell'assemblaggio complessivo. L'assenza di ritrovamenti in contesti di carattere cultuale porta a ritenere che il set individuasse, invece, un aspetto rituale genericamente associato alla definizione delle élites degli stati cantonali. Lo studio materico del vasellame Alişar-IV dei siti di Niğde-Kınık Höyük e Alişar Höyük ha dimostrato che in entrambi i siti 2/3 dell'assemblaggio Alişar-IV è di produzione locale, ma 1/3 invece è di importazione. Se ne è desunto un modello in cui giare che contenevano bevande alcoliche, ma anche crateri decorati venivano prodotti e sia utilizzati localmente, sia messi in circolazione tra i diversi centri urbani (Şenyurt et al., 2019; d'Alfonso et al., 2022; Kealhofer et al., 2023). Il modello di produzione e circolazione è molto diverso da quello dei grandi regni con un'autorità politica fortemente centralizzata come Assiria e Urartu ed evoca relazioni egalitarie continue e negoziate tra i diversi cantoni, rafforzate dalla reciproca circolazione di ceramica decorata e, con ogni probabilità, di vino, associato a un rituale regionale di consumo elitario di alcol.

Il confine come area di scambio e interazione culturale

La presentazione del dato relativo a Yassı Höyük Gordion e l'Altopiano nord-occidentale da un lato e la regione a est del Kızılırmak e del Lago Salato dall'altro, semplifica e riassume in maniera schematica il dato archeologico allo scopo di rendere evidenti due punti principali:

1) nell'Altopiano Anatolico, sia a ovest che a est del Kızılırmak ci sono evidenze di entità e identità politiche complesse a partire dai decenni attorno al 1000 a.C.;

2) a partire dal X sec. a.C. si assiste a una polarizzazione in due macrogruppi, di cui uno occidentale con una cultura materiale vicina

> a quella dell'Egeo nord-orientale (repertorio ceramico a ossido-riduzione, *megara*) che chiamiamo frigio e un altro orientale, contraddistinto dal repertorio ceramico geometrico a decorazione monocroma e dall'assenza di edifici monumentali nelle cittadelle dei centri urbani, che chiamiamo cantonale e post-ittita. La diffusione degli elementi caratteristici delle due diverse culture materiali rende visibile un confine definito dal corso occidentale del Kızılırmak e dal Lago Salato che emerge durante il X sec. a.C.

L'analisi archeologica dimostra che il confine attivo in Anatolia centrale durante il X sec. a.C. e ancor di più nel IX sec. a.C. fu produttivo nello sviluppo di contatti e interazioni culturali. In particolare, l'arredo dello spazio pubblico e alcune modalità di svolgere riti conviviali nel sito di Yassı Höyük Gordion vanno interpretati come elementi derivanti dall'attiva interazione con la zona centro-orientale dell'altopiano anatolico, quella degli stati cantonali post-ittiti. Ne menziono due in particolare.

Per la prima metà del IX sec. a.C. l'adozione di ortostati con bassorilievi figurativi appartenenti alla tradizione iconografica post-ittita è fortemente indicativa dei contatti con gli stati cantonali. Mentre i frammenti più notevoli di questi ortostati provengono da contesti secondari, la loro associazione con il "Post And Poros Building", appartenente all'occupazione della prima metà del IX sec. a.C. (YHSS 6B), è stata confermata dal ritrovamento nel 1993 di un piccolo frammento raffigurante le piume di un'ala di un rapace, la cui pietra bianca porosa è la stessa di tutti gli altri ortostati scolpiti (Voigt and DeVries, 2011, pp. 27–31).

Nella sua dettagliata analisi dell'iconografia di questi ortostati Kenneth Sams aveva suggerito paralleli con i monumenti dei centri urbani siro-ittiti del X e IX sec. a.C. a sud del Tauro, come Zincirli Höyük e Karkemiš (Sams, 1989). Per il X ed il IX sec. a.C., tuttavia, non ci sono evidenze epigrafiche o archeologiche di alcuna interazione tra l'Anatolia nord-occidentale (Frigia) e la Siria settentrionale. Ciò rende più plausibile che la ricezione della tradizione iconografica post-ittita sia stata mediata: essa fu con ogni probabilità il risultato dell'interazione delle élites dell'Anatolia nord-occidentale (Frigia) con gli Stati cantonali post-ittiti dell'Anatolia centrale e non con gli Stati siro-ittiti delle regioni a sud del Tauro. Recenti studi dimostrano infatti che una serie di stele e rilievi rupestri rinvenuti in Cappadocia meridionale e databili stilisticamente tra il XII e il IX sec. a.C. indicano la ricezione nell'Anatolia post-ittita di motivi iconografici e stilistici dagli ortostati di centri siro-ittiti di

Arslantepe-Malatya, Zincirli Höyük e Karkemiš (Balatti, 2012; d'Alfonso, 2020; Lanaro, 2015).

Vale la pena sottolineare che le figure e le scene rappresentate su almeno due degli ortostati di Yassı Höyük trovano paralleli puntuali nell'Altopiano Anatolico. Ad esempio, il frammento rappresentante un genio con testa di rapace in posa atlantica, il quale supporta un giunto tra un elemento verticale posto alla destra del genio e uno orizzontale posto al di sopra del genio (Museo di Gordion n. 3908) può essere interpretato come elemento figurativo di un pannello esterno posto tra le gambe di sostenimento e la seduta. Sia il genio in posa atlantica, sia la sua rappresentazione in pannello legato a sedia o trono trovano confronto puntuale e geograficamente più prossimo con la stele di Tavşantepe in Cappadocia meridionale (**Fig. 5**: Lanaro 2015). Similmente, la figura con corto gonnellino e calzari a punta ritorta verso l'alto, che combatte con la testa frammentaria di una creatura mostruosa, trova un parallelo puntuale nel rilievo del dio della tempesta che combatte un mostro con corpo di serpente da Arslantepe Malatya **(Fig. 6)**.

Oltre agli ortostati, all'inizio del IX sec. a.C. si incontrano i primi importi e poi imitazioni locali di ceramica monocroma dipinta a motivi geometrici (*DMGP ware*) caratteristica della regione a est del Kızıl Irmak. Tra questi si incontrano anche frammenti del set ceramico di Alişar-IV (vd. sopra), tutti importati e non prodotti localmente (Sams, 1994, 2013). Ancora una volta è significativo come non siano stati rinvenuti a Yassı Höyük importi di set per consumo di bevande in contesto di élite o di qualsiasi altro set ceramico associato alle produzioni siro-ittite, a conferma del fatto che gli elementi post-ittiti riscontrati nella rappresentazione del potere e dell'autorità all'inizio del IX sec. a.C. furono il risultato di contatti con gli stati cantonali post-ittiti dell'Anatolia centrale, e non con le città-stato siro-ittite della Siria settentrionale.

Questi due elementi suggeriscono come durante la prima parte del IX sec. a.C., quando il confine tra l'Altopiano occidentale e quello orientale era attivo, la modalità di rappresentazione del potere nella cittadella di Yassı Höyük Gordion, caratterizzata da una monumentalità e organizzazione urbanistica propria e ignota in ambito urbano ad est del confine, adottava tuttavia elementi caratteristici dell'identità politica degli stati cantonali post-ittiti quali un apparato iconografico per l'arredo architettonico e una ritualità del consumo di bevande alcoliche.

La trasformazione contrastiva del confine centro-anatolico

È stato recentemente dimostrato che il passaggio tra la fase 6B e 6A nell'YHSS 6 avviene in un tempo molto breve, forse una generazione,

intorno all'850 a.C. (Kealhofer et al., 2019; Rose, 2021b; Kealhofer et al., 2022). Sebbene vi sia una somiglianza nella monumentalità e nella complessità politica tra le due fasi, uno dei principali elementi di differenza è la fine dell'uso degli ortostati con immagini figurative post-ittite. Nessuno di essi è stato trovato riutilizzato nell'architettura dell'occupazione 6A, nemmeno nel suo livello di distruzione molto ben conservato. Ancora più significativa è la loro assenza nell'occupazione YHSS 5, quella che corrisponderebbe alla figura storica di Mida di Muški. La fase più antica di YHSS 5 corrisponde all'VIII sec. a.C., un periodo caratterizzato dal picco di produzione e diffusione dei bassorilievi post-ittiti su pietra nell'Anatolia centrale sia nel paesaggio sia in contesto urbano. Questi rilievi associati a iscrizioni geroglifiche anatoliche appartengono al complesso culturale siro-anatolico, come recentemente definito da J. Osborne (2021). Essi sono il prodotto di una rinnovata e diretta influenza del mondo siro-ittita verso quello degli stati cantonali anatolici (Summers, 2017). L'assenza di ortostati figurativi a Yassı Höyük Gordion in questo stesso periodo — pur presenti e utilizzati fino all'850 a.C. circa — non può essere dunque casuale, e andrà interpretata come una scelta deliberata di allontanamento/opposizione alla rappresentazione del potere delle regioni a est e a sud-est della Frigia.

In coincidenza con il passaggio da 6B a 6A e la fine dell'uso degli ortostati con apparato figurativo, si colloca la costruzione del Tumulo W, il primo tumulo eretto nelle vicinanze di Yassı Höyük e il primo tumulo in assoluto dell'Altopiano Anatolico. B. Cordivari ha dimostrato in modo convincente che non è possibile collegare la tradizione dei primi tumuli di Gordion Yassı Höyük con la Tracia e i Balcani; allo stesso tempo, sottolinea l'originalità della tecnica di costruzione di questi primi tumuli, così come il loro *Sitz am Leben* nella società gerarchizzata che emerge a Yassı Höyük attorno alla metà del IX sec. a.C. (Cordivari, 2024). Alternativamente, il tumulo come monumento, così come i rituali funerari a esso associati, potrebbero venir letti come ulteriore espressione del potere e della gerarchia che dividono Yassı Höyük e la sua regione da qualsiasi altro sito del IX e VIII sec. a.C. nella parte orientale dell'Altopiano oltre il Kızıl Irmak, per non parlare della Siria settentrionale. Si può a buon diritto interpretare la costruzione dei primi tumuli nella seconda metà del IX sec. a.C. e la loro continua produzione nel secolo successivo come un'ulteriore modalità di produrre nel paesaggio una rappresentazione di un'identità politica contrastiva e opposta rispetto a quella delle entità politiche post-ittite a est della Frigia, siano queste gli stati cantonali post-ittiti o le città-stato siro-ittite. Sono questi gli elementi che definiscono archeologicamente un confine contrastivo tra le due aree, emerso durante la seconda metà del IX sec. a.C. **(Fig. 7)**.

Abbiamo a oggi poche fonti scritte che ci informano sulla situazione politica dell'altopiano anatolico prima dell'VIII sec. a.C. Le due iscrizioni in geroglifico anatolico di TOPADA e di Turkmen Karahöyük 1 (TKH1) sono ora al centro di un dibattito che propone varie interpretazioni storiche con diverse datazioni, tutte al momento molto ipotetiche: unico aspetto che trova consenso comune è che le due iscrizioni si riferiscano a episodi di uno stesso conflitto. Senza entrare nel dettaglio, ho proposto per motivazioni storiche e paleografiche che gli episodi di guerra narrati nelle iscrizioni si riferiscano a questo periodo, il quale precede le campagne e la successiva presenza assira nella regione (d'Alfonso, 2019; d'Alfonso and Pedrinazzi, 2021; vd. ora anche James, 2022; Mora, 2024) e non alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. come tradizionalmente ritenuto (Hawkins, 2000, pp. 452–460; Weeden 2010, 2023; Massa and Osborne, 2022). Seguendo Forlanini e altri, sembra possibile riconoscere nel toponimo Purušhanda, Prizuwanda/Parzuwanda e (Bīt) Burutas il sito stesso di Türkmen Karahöyük, che forse, durante il XIII sec. a.C., fu utilizzato da Muwatalli II come nuova capitale dell'impero ittita sotto il nome di Tarhuntassa (Forlanini, 2022; Osborne et al., 2020).[3] Quale che sia la datazione dell'episodio bellico, se nell'iscrizione di TOPADA il sovrano di Prizu(wa)nda, identificata con il sito di Türkmen Karahöyük, e i suoi otto alleati combattono contro'alleanza degli stati cantonali post-ittiti guidata dal Gran Re Wasusarma, sembra opportuno che, nell'isxrizione TKH1, i primi siano associati al paese di Musaka con i suoi tredici re, i quali, vengono sconfitti dal Gran Re Hartapus. Secondo questa interpretazione, le due iscrizioni si riferiscono a diversi episodi di una guerra tra una coalizione di stati cantonali post-ittiti guidati da Grandi Re, i quali adottano il geroglifico anatolico e nomi anatolici, e una seconda coalizione di 8 sovrani posti sotto l'egida dell'uomo di Prizu(wa)nda, in TOPADA, o 13 re del paese di Muska, come ricordato in TKH1. Prizu(wa)nda e Musaka si riferirebbero alla coalizione occidentale combattuta da due Grandi Re post-ittiti, rafforzando l'associazione Prizu(wa)nda, Frigia e Muški (d'Alfonso, 2024a; James, 2022; Santini, 2024; contra: Hawkins and Weeden, 2021; Massa and Osborne, 2022).

[3] Z. Simon ha recentemente dimostrato che l'ipotesi di derivare il toponimo anatolico Prizuwanda/Parzuwanda dal toponimo occidentale di Frigia e suoi cognati (Bryges etc.), come da me proposto (d'Alfonso 2019), risulta impossibile all'interno del passaggio da fonetica frigia a fonetica luvia (Simon, 2022). Nel prenderne atto rimane la possibilità di intermediazione di altre genti e di mutamenti legati alla pronuncia dei toponimi che spesso devia dalle regole fonetiche ricostruite per le lingue anatoliche.

Se le molte evidenze archeologiche associate al IX sec. a.C. e alla sua parte terminale, così ben conservata nel livello di distruzione di Yassı Höyük, permettono la ricostruzione di un quadro di insieme ben definito, è più difficile definire archeologicamente cosa avvenne durante l'VIII sec. a.C., un periodo su cui invece le fonti Assire sono particolarmente ricche di informazioni.

Dal punto di vista archeologico nuovi elementi di cambiamento emergono solo per la fase finale dell'VIII ed il VII sec. a.C. A partire da questo momento si interrompe la produzione di arte figurativa post-ittita e di iscrizioni monumentali in geroglifico anatolico, assieme alla produzione e circolazione del set di Alişar IV.

A Niğde-Kınık Höyük, contestualmente alla scomparsa delle ceramiche Alişar-IV, si afferma da questo periodo un nuovo set per il consumo di bevande alcoliche questa volta in ceramica grigia e nera di ispirazione frigia sia importata sia imitata localmente. L'origine occidentale di questa nuova produzione è indubbia. Ancora più evidente è la diffusione su stele o rappresentazioni su roccia di idoli di tradizione occidentale e di statue e rilievi del culto di Cybele o Matar, non solo in ambito occidentale ma anche nella regione a est dell'Halys.

Di recente B. Rose ha presentato nuovi indizi a sostegno di una datazione del monumento di Mida alla fine dell'VIII sec. a.C., facendolo di fatto coincidere con il periodo di regno del re Mida di Mus(a)ka attestato nelle fonti assire (Rose, 2021a; *contra* Summers, 2023b, che presenta però argomenti tradizionali). Seguendo la sua datazione del monumento, l'iscrizione che corre sulla sommità della facciata sarebbe la prima iscrizione monumentale in frigio alfabetico. Mentre l'adozione della scrittura alfabetica a Yassı Höyük nel IX sec. a.C. segnala un'interconnessione con l'Occidente e il sud e le rotte marittime, piuttosto che con l'Oriente e le rotte terrestri, il suo uso monumentale implica una scelta deliberata da parte del potere frigio di adottare questa scrittura come forma di rappresentazione politica e simbolo di potere in opposizione dialogica all'Oriente e al sud-est. Tale scelta è espressione di una forte identità politica, che ha senso solo come risposta all'uso del cuneiforme nelle iscrizioni monumentali di Urartu e dell'Assiria e all'uso del geroglifico anatolico nel mondo siro-anatolico (Schnell, 2024). In questo momento, grazie alle fonti assire e anche alle iscrizioni in luvio-geroglifico di Karkemiš, abbiamo chiare prove dell'interazione diretta tra la Frigia di Mida e questi tre potentati. L'iscrizione su pietra nera di Tuwana e le nuove iscrizioni monumentali rinvenute a Kerkenes Dağ mostrano come questo nuovo *medium* si diffuse anch'esso rapidamente nella regione ad est dell'Halys dalla fine del VIII sec. a.C. in poi.

Tutti questi elementi sono indicativi di una trasformazione del confine in una frontiera che portò durante il VII sec. a.C. alla cancellazione dell'esperienza politica degli stati cantonali post-ittiti in Anatolia e all'affermazione di una nuova rappresentazione del potere, ma anche a un nuovo sistema di riferimento religioso di ispirazione anatolica occidentale (**Fig. 8**).

L'ultima parte dell'VIII sec. a.C. per la storia della Frigia è definita dalla comparsa della figura del re Mida di Mus(a)ka nelle fonti assire (fonti raccolte in Wittke, 2004). Data la sua interazione diretta con l'Assiria in Cilicia *aspera*, ci si aspetterebbe che Mus(a)ka in quel tempo si estendesse verso sud fino alla pianura di Konya. Da quanto ci è dato sapere dalle fonti assire, Mida caratterizzò la sua attività politica in forte senso anti-orientale. Egli è prima presentato nelle fonti sargoniche come massimo nemico occidentale dell'impero, dopo la pace tuttavia viene visto come potente alleato assiro per porre fine a tenaglia all'esistenza degli stati cantonali post-ittiti:

> Messaggio del Re ad Assur-šarru-u[ṣur]: Io sono in salute, l'Assiria è in salute, che il tuo cuore sia felice!
> Ciò che mi hai scritto: "Il messaggero di Mita di Mus(a)ka è venuto al mio cospetto, mi ha consegnato quattordici uomini di Quwa che Urik aveva inviato come ambasciata ad Urartu". Molto bene! I miei dei Aššur, Samas, Bel e Nabu hanno agito, senza uno scontro armato o altro, il Muskano ci ha dato la sua parola ed è passato alla pace con noi.
> …
> Ciò che mi hai scritto: "A fronte del fatto che l'Atunano e l'Istundano si sono mossi e si sono portati via centri abitati di Bit-Baruta, Urbala'a […] dal Re mio signore". Ora il Muskano ha stretto pace con noi e […]: che cosa faranno da qui in poi tutti i re del paese di Tabala? Tu di qua, il Muskano di là lì presserete di modo che tu stringerai il cappio al loro cuore. Ora i miei dei Aššur, Samas, Bel e Nabu hanno agito, questo paese sarà continuamente calpestato sotto i tuoi due piedi.
>
> (mia traduzione basata sulla trascrizione in Parpola, 1987, testo nr.1)

Se ora ribaltiamo completamente il punto di vista sull'attività politica di Mida dalla prospettiva assira a quella di Mida stesso, la nota adozione di titoli come *wanax* e *la(wa)getaes* può essere vista non come la semplice adozione di un vocabolario frigio direttamente ereditato dalla tradizione micenea, ma come il desiderio di Mida di presentarsi come campione di un orizzonte culturale occidentale in fase di formazione, il quale trovò poi espressione nei cicli omerici, in particolar modo l'Iliade (vd. i.a. Grace,

2019, pp. 60–61; Rose, 2021a, pp. 57–61, 68–70 con rimando alla letteratura). Nel contesto delle sue guerre e nella deliberata formazione di un'identità politica oppositiva rispetto all'Oriente, ossia l'Assiria prima e gli stati cantonali post-ittiti poi, l'adozione da parte di Mida di titoli associati all'autorità di più alto rango nei cicli omerici rappresenta un modo per allinearsi a un mondo le cui aristocrazie erano definite dalla rivendicazione di ascendenza con gli eroi dei cicli omerici. Mida potrebbe, dunque, aver adottato titoli indicativi della sua adesione alla "società omerica". Questa società avrebbe condiviso banchetti e spettacoli d'élite con un ruolo centrale dei bardi che narravano i cicli epici, d'altro canto non avrebbero ovviamente condiviso una cultura materiale.

Identità politiche e confini nell'*Iliade*

Anche se mette in scena un conflitto assegnato alla fine del periodo miceneo, il contesto dell'Iliade di Omero è oggi direttamente o indirettamente associato agli sviluppi sociali e politici delle comunità egee durante il periodo arcaico. L'apparizione archeologica dell'*heroon*, così come le offerte votive alle tombe della tarda età del Bronzo, la diffusione dei tumuli e la definizione delle élite arcaiche attraverso i beni esotici vicino-orientali trovati come corredi funerari nelle sepolture o come votivi nei santuari, sono considerati possibili testimonianze di un mondo che Omero impiegò nella creazione del contesto della narrazione dell'*Iliade* e, al contempo, dell'impatto sulla cultura materiale di cicli epici diffusi per l'Egeo e l'Anatolia attraverso le esibizioni itineranti dei bardi nei raduni d'élite, che in seguito divennero l'Iliade di Omero.[4]

Le rappresentazioni orali dell'epos di Omero si sarebbero diffuse nei raduni d'élite dell'Egeo e dell'Anatolia occidentale, contribuendo così all'incontro con i culti, i miti, l'*ethos* e i costumi delle élite del periodo arcaico. Sebbene questo aspetto che definì le élites dell'VIII–VII sec. a.C. sia studiato come aspetto precipuo alla fase iniziale del processo di formazione dell'identità greca, nell'Iliade esso non definisce costumi di Achei, Argivi o Danaoi, in opposizione ai Troiani e ai loro alleati dell'Asia minore. Più in generale, la guerra di Troia narrata nell'Iliade è la storia di

[4] La questione sulla società omerica è complessa e oggetto di dibattito, per cui si rimanda a Hall, 2013, pp. 24, 126–164; Whitley, 2019. Crielaard associa la rappresentazione delle comunità proto-urbane descritte nell'Iliade (e nell'Odissea) alla crescita di superficie e complessità negli insediamenti nell'Egeo tra l'VIII ed il VII sec. a.C. e la loro produzione di nuove identità comunitarie (Crielaard, 2020). Questi autori, come gran parte di coloro che hanno partecipato al dibattito, muovono da una prospettiva egea o panellenica da cui risultano gran parte delle criticità, che vengono a cadere se si adotta invece una prospettiva microasiatica come in questo contributo.

una guerra di una coalizione di capi carismatici (*basilēes*) di piccole comunità dell'Egeo occidentale contrapposta a *basilēes* e popoli dell'Egeo orientale e dell'Anatolia. È stato, però, ampiamente sottolineato come i due eserciti fossero costituiti da individui e gruppi che condividevano la stessa visione del mondo per quanto riguarda i culti, l'etica guerriera e organizzazione militare, l'uso della memoria e della genealogia mista per definire status e identità dell'élite aristocratica, per citare solo alcuni ambiti. Il poema non è interessato ad affermare identità etniche o di gruppo opposte, mostra invece diversi elementi indicativi dell'esistenza di un forte intreccio interculturale tra il mondo egeo e quello anatolico (Hall, 1997, 2013, p. 301; Haubold, 2014; Bachvarova, 2016, p. 421 ff.).

In un certo senso, il mondo omerico dell'Iliade consiste molto più nell'insieme di tutti i personaggi principali e dei gruppi che partecipano alla guerra sotto le mura di (W)ilio su ambo i fronti che nella definizione di un confine tra loro basato su identità politica o etnica. Un confine identitario però esiste ed è quello che definisce chi fa parte di questo mondo e chi ne rimane al di fuori. Dato l'ampio e variegato pubblico che i poemi omerici richiedono, questa è una domanda cruciale. Per essere chiari, per la trama dell'epos il confine geografico rappresentato dalla riva occidentale dell'Anatolia divide le due parti che lottano per Elena e gli *agalmata* che lei ha portato da Micene a (W)ilio. Tuttavia, se si cercano confini che caratterizzano la narrazione dell'*Iliade*, il confine principale non è quello che divide le due parti in conflitto a Troia, ma quello che divide i popoli e le entità politiche che si trovano nel cono di luce della narrazione omerica da quelli che ne sono esclusi.

Al di fuori della narrazione ci sono comunità ai margini del mondo conosciuto, alcune mitiche come le Amazzoni e i Pigmei, altre remote come i Sidoni, che vengono solo menzionate (Haubold, 2014). Di contro, i principali attori politici e le potenze geografiche dell'Anatolia occidentale dei primi secoli del I millennio a.C. sono comunque rappresentati sulla scena.

Le occorrenze della Frigia e dei Frigi nell'Iliade, che sono in effetti le prime occorrenze testuali di questo toponimo ed etnonimo nella tradizione greca, rappresentano un caso cruciale. Essi sostengono inequivocabilmente il fronte guidato dal re Priamo. La regione di provenienza dei Frigi rimane non ben definita, negli altopiani dell'Anatolia centro-settentrionale, ma significativamente associata al Sangario (Drews, 1993; Gandini, 2024). Mentre il posizionamento della Frigia come alleata sodale di Troia può essere stato sottolineato con maggior enfasi nel V sec. a.C. e interpretato come modello anatolico e orientale di alterità nella definizione del mondo ellenico (Bachvarova, 2016, pp. 418–419; Kotsonas, 2024), nella trama dell'*Iliade* la Frigia ha un ruolo minore,

nessuna impresa notevole e una localizzazione di fatto al confine del mondo narrato. Questo è implicito, ad esempio, in Hom. Il. 3 184–187, quando Priamo, dopo i puntuali ritratti da parte di Elena dei capi dell'esercito d'oltremare riuniti sotto le mura di (W)ilio, da ultimo Agamennone, offre un suo commento:

> Il vecchio l'ammirava e parlò: "Oh beato Atride, nato con buona fortuna, con nume benigno! Davvero molti giovani Achei sono sotto il tuo cenno. Io fui in Frigia, una volta, ricca di viti, e vidi là moltissimi Frigi, eroi dai cavalli lucenti, l'esercito di Otreo e di Migdone simile ai numi; essi avevano accampamento sulle rive del Sangario. Ed io quale alleato fui nominato tra loro, il giorno che vennero le Amazzoni forti come guerrieri. Ma essi non erano tanti quanti gli Achei occhi vivaci".
>
> (1991, p. 99)

Lo scontro con le Amazzoni a cui si fa riferimento in questo passo è indicativo di una vicinanza geografica con una regione abitata dalle Amazzoni, un gruppo che rimane invece fuori dal cono di luce della narrazione.

Se i Frigi fanno parte dei popoli rappresentati nell'*Iliade*, l'assenza di menzione di qualsiasi elemento ittita, post-ittita e siro-ittita può essere poco sorprendente solo per chi ha una scarsa conoscenza della storia e dell'archeologia dell'Anatolia della fine del II e della prima metà del I millennio a.C. La mancata menzione di Babilonesi e Assiri è di certo sorprendente, visto l'impatto che soprattutto gli ultimi ebbero ben oltre l'Egeo, su tutto il Mediterraneo durante il VII sec. a.C. (Aruz et al., 2014). I due imperi, tuttavia, non furono mai in diretto contatto con le aree al centro della narrazione dell'*Iliade* o della definizione e circolazione del suo canto. La completa assenza di riferimenti alle entità politiche ittite e post-ittite che controllavano o interagivano con regioni uguali o vicine a quelle dell'ambientazione e poi della circolazione come epos dell'Iliade richiede una spiegazione, perché non è affatto scontata come fino ad ora ritenuto. Se Micene e diverse vestigia del mondo miceneo sono conservate nell'Iliade, mentre la loro controparte anatolica, l'impero degli Ittiti, i nomi dei loro potenti grandi re come Suppiluliuma, Mursili, Muwatalli, Hattusili, i loro vassalli (a parte Wilusa e Taruwisa) e i loro monumenti non ricevono una sola menzione nel poema, l'assenza deve essere il risultato di una scelta deliberata. Una simile selezione, tesa a escludere quella parte di Oriente, appare necessaria anche per il completo silenzio sui nomi di luoghi post-ittiti come Tabal, il paese di Tuwadi, Tuwana o dei Grandi Re dell'Anatolia centrale del I millennio a.C. come Tuwadi, Wasusarma e Hartapu.

L'esistenza di una ragione per la mancata menzione dell'eredità ittita o post-ittita nell'Iliade è ancora più evidente se si considera che alcuni nomi e titoli della tradizione ittita e post-ittita raggiunsero il mondo egeo orientale tra il VII e il VI sec. a.C. (i.a. Rizza, 2001; Dale, 2015). Recentemente, nel suo libro del 2016 *From Hittite to Homer: The Anatolian Background of Ancient Greek Epic*, Mary Bachvarova ha proposto che i cicli omerici abbiano ereditato ed elaborato materiali anatolici derivanti dalla tradizione ittita e, in una certa misura, da quella post-ittita, sia nella trama sia nella parte formulaica (Bachvarova 2016, 5–46 e 426–429). Seguendo le orme di C. Watkins (Mellink and Watkins, 1986; Watkins, 1995), Bachvarova ha proposto l'esistenza di una prima versione anatolica dell'*Iliade* che avrebbe circolato oralmente per circa 300 anni prima di essere recepita e integrata insieme a diverse tradizioni dell'Egeo orientale in una nuova versione, durante VIII–VII sec. a.C. L'autrice immagina un ruolo attivo e di primo piano della Frigia e di Mida nel passaggio dalla prima alla seconda versione.

La tesi che si presenta in questo contributo è che il confine orientale del mondo rappresentato nella narrazione dell'*Iliade* corrisponda al confine orientale politico frigio in Anatolia centrale durante i secoli IX–VIII a.C. come esso emerge dal dato epigrafico, archeologico e storico-artistico (vd. sopra). Più precisamente, la polarizzazione e il successivo sviluppo di un'identità politica frigia in contrasto con le entità politiche presenti a est del Kızıl Irmak e del Lago Salato ebbero un ruolo determinante nella definizione del confine orientale del mondo dell'Iliade. Il ruolo della Frigia nell'attivazione di un confine con l'Oriente e la sua trasformazione in una frontiera avrebbe determinato l'assenza di qualsiasi riferimento nell'*Iliade* a gesta storicamente note attraverso le fonti geroglifiche anatoliche post-ittite e cuneiformi assire. A partire dalla fine del IX sec. a. C., e soprattutto con il regno effimero ma dirimente di re Mida, le élites della Frigia si ricollocarono all'interno del mondo microasiatico occidentale, prendendo le distanze dal mondo orientale post-ittita e assiro e contribuendo alla formazione del paesaggio politico dell'*Iliade*.

Conclusioni

Il confine tra Oriente e Occidente è un costrutto politico generato dalle comunità e soprattutto dalle loro élite dirigenti nel processo di definizione delle loro identità e collocazione, a fronte di un conflitto imminente di vasta scala. Da Erodoto in poi, la posizione geografica di questo confine tra Europa e Asia è stata collocata sulla costa occidentale

dell'Anatolia, rivisitando la guerra di Troia insieme alle guerre persiane come eventi che determinarono l'indipendenza e la libertà di una civiltà.

Questa geografia contrastiva emerse però nel V sec. a. C. e non è coerente con la precedente geografia umana dell'inizio del I millennio a.C. e con la geografia umana dell'*Iliade*, che presenta i due fronti contrapposti della guerra di Troia come appartenenti a un unico orizzonte culturale fortemente interconnesso.

Di questo aspetto fu certamente conscio Santo Mazzarino quando decise di intraprendere la stesura della sua opera *Fra Oriente e Occidente*. L'opera, come molte altre, apporta diversi contributi alla comprensione dei contatti culturali nel Mediterraneo centro-orientale e in Anatolia durante i secoli X–VI a.C. Anche se le conclusioni a cui giunse Mazzarino nelle indagini discusse nei singoli capitoli —e nelle molteplici digressioni —sono per lo più confutate o confutabili oggi, è l'impianto dell'opera e il suo respiro che la rende ancora unica e potente: è l'idea di mettere al centro l'analisi dalle evidenze non tanto dei contatti culturali o degli apporti, ma delle definizioni di luoghi e genti espressi nelle testimonianze della parte opposta. Muovendo da cosa significhi Asia a ovest, nell'Egeo, e da cosa Yauna e simili a est, in Mesopotamia e nel Mediterraneo orientale, nei secoli fino al VI sec. a.C., Mazzarino produce un'analisi delle evidenze dei contatti culturali e delle istituzioni che, proprio per questa sua paritaria premessa, è fortissima ed unica. Io non conosco un altro libro che abbia un impianto così aperto e genuinamente paritetico nello studio dei due poli che tratta, Oriente e Occidente.

Scritto in un'epoca in cui c'era una necessità impellente di ritrovare identità forti e positive nel passato fondativo dell'Europa e su tutte si offrivano a stendardo la libertà e democrazia paradigmaticamente espresse dall'esperienza della *polis* greca, Mazzarino decise di scardinare il confine che isolava la grecità dall'Oriente, proponendo di indagare integralmente, non solo e non tanto quali fossero gli apporti, ma quali fossero state le condizioni preesistenti alla definizione di quel confine tra Oriente e Occidente inteso come rapporto tra *polis* greca e despotismo orientale. L'idea di una *koiné* di genti che condividevano alcune istituzioni senza avere un'unità politica o linguistica, ma che erano percepiti dall'esterno come simili e indicate, magari impropriamente, con l'etnico Yauna e simili, è un'intuizione potente che offre ancora enormi possibilità di sviluppo. I limiti geografici e cronologici di questa *koiné* proposti da Mazzarino, come i suoi elementi caratterizzanti, possono essere discussi, ma quanto poco sia stata sfruttata nel suo potenziale questa definizione lo rivela già l'opposizione a Yauna che propose R.D. Barnett nella sua recensione rispetto ai "*semi-barbaric half Greek states*" (Barnett, 1950).

Il punto è che Barnett neppure si chiedeva se avesse un senso parlare di *Greek states* nell'VIII sec. a.C. e quindi di barbari, per intero o a metà; anche se lungo l'opera di Mazzarino ricorre l'idea di Yauna come riferimento ai 'Greci di età arcaica', lo studioso pone come domanda centrale se essi avessero avuto un'identità propria e, se sì, quale. Da qui il mio debito con l'opera.

Nella famosa e durissima recensione al libro, Momigliano, al netto di critiche di metodo, afferma che il cuore dell'opera, il problema tra Oriente e Occidente, sia un problema fantasma: "l'unica cosa da fare sul problema Oriente-Occidente è di non parlarne più" (Momigliano, 1948, p. 129). Oltre l'anima greca, oltre l'anima orientale e le ombre di questioni etnico-razziali che le avevano definite, con questa affermazione Momigliano tradisce un disinteresse per i processi di interazione in età arcaica e di definizione del confine, proprio in assenza di identità etniche e nazionali precostituite. Invece, la questione che Mazzarino ha aperto e si pone ancora oggi è quella di ridefinire quell'idea di *koiné* che precede e supporta lo sviluppo della grecità antica e della sua contrapposizione agli sviluppi a Oriente.

Da queste premesse della ricerca di Mazzarino prende spunto il presente contributo. L'Anatolia occidentale non sarebbe espressione di un mondo ellenico né egeo, né anatolico, ma tutti e tre farebbero parte di un 'costrutto culturale' condiviso. Questo emerge innanzitutto dall'*Iliade*. Al di fuori di qualsiasi sovrapposizione di identità nazionali odierne, l'*Iliade* divenne 'greca' a partire dal V sec. a.C., e quindi occidentale in termini moderni (Morris, 2001).

Prima del V sec. a.C., tuttavia, il suo ciclo apparteneva a un mondo in cui semplicemente non esisteva un'identità esclusivamente greca o anche solo egea. Le comunità che vivevano intorno all'Egeo costituirono la porzione occidentale del mondo dell'*Iliade*, senza che il confine occidentale di tale porzione fosse realmente definito, forse non essendo stato realmente attivato. Il confine orientale, invece, è posto ad est del Sangario e presentato come una frontiera oltre la quale non c'è nulla se non popoli semi-mitologici come le Amazzoni, espressione di alterità.

Si propone qui che questo confine orientale presentato nell'*Iliade* venne a definirsi storicamente sulla base del confine politico creatosi quando emerse e si strutturò la Frigia. Le evidenze archeologiche provenienti da Yassı Höyük Gordion e dintorni, databili al IX sec. a.C., indicano come risalisse a quel tempo la formazione del centro principale di una complessa entità politica che definiamo Frigia/Mus(a)ka. Le evidenze relative allo stesso periodo sottolineano l'interazione con gli

stati cantonali post-ittiti dell'Anatolia centrale, come dimostrano l'adozione di ortostati figurativi di tradizione post-ittita e di un tipico set da bevande alcoliche associato a banchetti d'élite.

La scomparsa di questi ortostati e l'edificazione dei primi tumuli sembra indicare che già nel passaggio tra le occupazioni YHSS 6B e 6A, attorno alla metà del IX sec. a.C., il confine tra la Frigia e il mondo post-ittita stesse diventando rigido e contrastivo. A questo periodo suggerisco di associare l'episodio di una guerra tra Musaka/Prizu(wa)nda/Frigia e i sovrani post-ittiti che rivendicavano l'eredità della Grande Regalità ittita, riportato nelle due iscrizioni geroglifiche anatoliche di TOPADA e TKH 1.

Un livello ancora più marcato di separazione dall'Oriente può essere associato al regno di Mida di Mus(a)ka. Come nel caso della fittizia guerra di Troia nell'*Iliade*, l'alternanza di ostilità, battaglie, pace e alleanze che caratterizza il regno di Mida dice molto poco sulla definizione delle identità di gruppo e dei confini sul territorio, per i quali in questo caso i resti archeologici offrono una visione molto più definita. Seguendo la datazione presentata da B. Rose e G. Darbyshire (2011), in Frigia assistiamo alla definizione di un nuovo programma di monumenti diffusi nel paesaggio associato alla scrittura alfabetica, che si contrappone alla diffusione dei monumenti extra-urbani siro-anatolici in scrittura geroglifica sull'Altopiano, ma anche e più in là a quelli in cuneiforme di ambito assiro e urarteo. Nella parte orientale dell'Altopiano, durante il regno di Mida e nei decenni successivi, la visibilità del nuovo potere politico frigio provocò la fine di una tradizione ittita e post-ittita di rappresentazione del potere dalla storia quasi millenaria, e l'adozione di una rappresentazione delle élite tipica del mondo frigio.

La cristallizzazione di questo confine e la sua successiva trasformazione in una frontiera divisero per i secoli a venire la tradizione della Frigia e dell'Occidente da quella delle regioni est-anatolica e nord-mesopotamica dell'Oriente. Per quanto riguarda la questione della memoria dell'Anatolia ittita e post-ittita, questa frontiera offre una spiegazione del perché la terminologia, la mitologia, l'onomastica e alcuni elementi di substrato di quella tradizione siano stati accolti nell'Anatolia occidentale, mentre manchi nei cicli omerici e, in ultima analisi, nell'intera tradizione greco-romana qualsivoglia narrazione, o anche menzione o cenno all'esperienza politica al Grande Regno di Hatti e agli stati post-ittiti.

Lorenzo d'Alfonso
Università di Pavia / ISAW, New York University
lorenzo.dalfonso@unipv.it

BIBLIOGRAFIA

Akurgal, E., 1955. Phrygische Kunst. Archäologisches Institut der Universität Ankara, Ankara.

Aruz, J., Graff, S., Rakic, Y. (Eds.), 2014. Assyria to Iberia at the Dawn of the Classical Age. Yale University Press, New Haven & London.

Bachvarova, M.R., 2016. From Hittite to Homer: The Anatolian Background of Ancient Greek Epic. Cambridge University Press, Cambridge.

Balatti, S., 2012. Some Remarks on the Dating of the ANDAVAL Stela: Palaeographic and Iconographic Analysis. Anatolica 38, 149–168.

Barnett, R.D., 1950. Review: Fra Oriente ed Occidente: ricerche di storia greca arcaica by S. Mazzarino. The Journal of Hellenic Studies 70, 104.

Bittel, K., 1983. Die archäologische Situation in Kleinasien um 1200 v. Chr. und während der nachfolgenden vier Jahrhunderte, in: Deger-Jalkotzy, S., Åström, P. (Eds.), Griechenland, die Ägäis und die Levante während der "Dark Ages" vom 12. bis zum 9. Jh. v. Chr.: Akten des Symposions von Stift Zwettl (NÖ), 11.–14. Oktober 1980, Sitzungsberichte (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse). Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, pp. 25–47.

Castellano, L., 2018. Staple Economies and Storage in Post-Hittite Anatolia: Considerations in Light of New Data from Niğde-Kınık Höyük (Southern Cappadocia). Journal of Eastern Mediterranean Archaeology & Heritage Studies 6, 259–284.

Cordivari, B., 2024. The Origins of tumuli at Iron Age Gordion and the Significance of a Wooden Tomb Chamber: a Contextual Interpretation. Ancient Near Eastern Studies 61, 171–191.

Crielaard, J.P., 2020. Homeric Communities, in: Pache, C.O. (Ed.), The Cambridge Guide to Homer. Cambridge University Press, Cambridge, pp. 227–244.

d'Alfonso, L., 2024a. Between East and West: Homeric epos, political borders and the Early Phrygian kingdom. Ancient Near Eastern Studies 61, 11–43.

d'Alfonso, L., 2024b. Resilience Theory, Human Agency, and Political Archaeology: A RT Revised Model for the Understanding of the Late Bronze–Iron Age Transition in the Post-Hittite World. Journal of Ancient Near Eastern History 161–185.

d'Alfonso, L., 2024c. Interpreting the Late Bronze Age–Iron Age transition in central Anatolia, and the aftermath of the Hittite Empire, in: Masetti-Rouault, M.G., Calini, I., Hawley, R., d'Alfonso, L. (Eds.), Ancient Western Asia beyond the Paradigm of Collapse and Regeneration (1200–900 BCE), ISAW Monographs. New York University Press, New York, NY, pp. 11–38.

d'Alfonso, L., 2024d. Note on the Chronology of the Early Iron Age in South-Central Anatolia, in: Maner, Ç., Weeden, M., Omura, M., Matsumura, K. (Eds.), It All Began with Stratigraphy and Chronology. Festschrift Dedicated to Sachihiro Omura. Harrassowitz Verlag, Wiesbaden, forthcoming.

d'Alfonso, L., 2023. City-states, Canton States, Monarchy and Aristocracy: the Political Landscape of the Early Iron Age in Central Anatolia within the Context of the Eastern Mediterranean (11th–9th century BCE), in: Di Filippo, F., Milano, L., Mori, L. (Eds.), Ētettiqa Šadî Marṣuti "I Passed over Difficult Mountains". Zaphon, Münster, pp. 500–529.

d'Alfonso, L., 2020. Reorganization vs. Resilience in Early Iron Age Monumental Art of Central Anatolia, in: Cammarosano, M., Devecchi, E., Viano, M. (Eds.), Talugaeš Witteš. Ancient Near Eastern Studies Presented to Stefano de Martino on the Occasion of His 65th Birthday, Kasion. Zaphon, Münster, pp. 81–101.

d'Alfonso, L., 2019. War in Anatolia in the Post-Hittite Period: The Anatolian Hieroglyphic Inscription of Topada Revised. Journal of Cuneiform Studies 71, 133–152.

d'Alfonso, L., 2012. Tabal: An Out-Group Definition in the First Millennium BC, in: Lanfranchi, G.B., Bonacossi, D., Pappi, C., Ponchia, S. (Eds.), Leggo! Studies Presented to Frederick Mario Fales on the Occasion of His 65th Birthday. Harrassowitz, Wiesbaden, pp. 173–194.

d'Alfonso, L., Basso, E., Castellano, L., Mantovan, A., Vertuani, P., 2022. Regional exchange and exclusive wine drinking rituals in Iron Age Central Anatolia: Dating, function and circulation of the "Alişar-IV ware". Anatolian Studies 72, 37–77.

d'Alfonso, L., Pedrinazzi, M., 2021. Forgetting an Empire, Creating a New Order: Trajectories of Rock-cut Monuments from Hittite into Post-Hittite Anatolia, and the Afterlife of the "Throne" of Kızıldağ, in: Ben-Dov, J., Rojas, F. (Eds.), Afterlives of Ancient Rock-Cut Monuments in the near East: Carvings in and Out of Time. Brill, Boston, MA, pp. 114–160.

Dale, A., 2015. Greek Ethnics in -*ηνος* and the Name of Mytilene, in: Stampolidis, N.Chr., Maner, Ç., Kopanias, K. (Eds.), Nostoi: Indigenous Culture, Migration + Integration in the Aegean Islands + Western Anatolia during the Late Bronze + Early Iron Ages. Koç University Press, Istanbul, pp. 421–444.

Drews, R., 1993. Myth of Midas and the Phrygian Migration from Europe. Klio 75, 9–26.

Forlanini, M., 2022. Türkmen Karahöyük, Tarḫundašša and Purušḫanda. A Suggestion Waiting for an Archaeological Confirmation. Studia Hethitica, Hurritica et Urartaica 1, 133–154.

Gandini, A., 2024. Memories in Motion: Reconstructing Greek Memoryscapes of Ancient Phrygia. Ancient Near Eastern Studies 61, 523–540.

Genz, H., Seeher, J., 2023. The Late Iron Age at Boğazköy, in: Draycott, C.M., Branting, S., Lehner, J.W., Özarslan, Y. (Eds.), From Midas to Cyrus and Other Stories: Papers on Iron Age Anatolia in Honour of Geoffrey and Françoise Summers, British Institute at Ankara Monograph. British Institute at Ankara, London, pp. 37–53.

Gilibert, A., 2011. Syro-Hittite Monumental Art and the Archaeology of Performance: The Stone Reliefs at Carchemish and Zincirli in the Earlier

First Millennium BCE, Topoi — Berlin Studies of the Ancient World/Topoi — Berliner Studien der Alten Welt. De Gruyter, Berlin and Boston.
Goedegebuure, P., van den Hout, T., Osborne, J., Massa, M., Bachhuber, C., Şahin, F., 2020. A new Hieroglyphic Luwian inscription from Great King Hartapu, son of Mursili, conqueror of Phrygia. Anatolian Studies 70, 29–43.
Grace, C., 2019. Midas and Matar: The Intertwining of Phrygian Politics and Cult, in: Tsetskhladze, G.R., Baştürk, M.B. (Eds.), Phrygia in Antiquity: From the Bronze Age to the Byzantine Period, Colloquia Antiqua. Peeters, Leuven, pp. 57–92.
Hall, J.M., 2013. A History of the Archaic Greek World, Ca. 1200–479 BCE, 2nd edition. Blackwell, Oxford.
Hall, J.M., 2002. Hellenicity: between Ethnicity and Culture. The University of Chicago Press, Chicago.
Hall, J.M., 1997. Ethnic Identity in Greek Antiquity. Cambridge University Press, Cambridge.
Haubold, J., 2014. Ethnography in the *Iliad*, in: Skempis, M., Ziogas, I. (Eds.), Geography, Topography, Landscape: Configurations of Space in Greek and Roman Epic. De Gruyter, Berlin and Boston, pp. 19–36.
Hawkins, J.D., 2000. Corpus of the Hieroglyphic Luwian inscriptions. Volume I: Inscriptions of the Iron Age. De Gruyter, Berlin, New York.
Hawkins, J.D., Weeden, M., 2021. The new inscription from Türkmenkarahöyük and its historical context. Altorientalische Forschungen 48, 384–399.
James, P., 2022. Hartapu, the Muški and the Problems of Dating "Neo-Hittite" Monuments. News from the Lands of the Hittites. Scientific Journal for Anatolian Research 47–59.
Kealhofer, L., Grave, P., Marsh, B., 2023. In Search of Tabal, Central Anatolia: Iron Age Interaction at Alişar Höyük. Anatolian Studies 73, 1–30.
Kealhofer, L., Grave, P., Voigt, M., 2022. Ancient Gordion. Cambridge Core. https://doi.org/10.1017/9781108780681
Kealhofer, L., Grave, P., Voigt, M.M., 2019. Dating Gordion: The Timing and Tempo of Late Bronze and Early Iron Age Political Transformation. Radiocarbon 61, 495–514.
Kotsonas, A., 2024. Memory and Reception of Phrygia in Graeco-Roman Times. Ancient Near Eastern Studies 61, 499–521.
Lanaro, A., 2015. A Goddess among Storm-gods. The Stele of Tavşantepe and the Landscape Monuments of Southern Cappadocia. Anatolian Studies 65, 79–96.
Liverani, M., 2021. Oriente Occidente. Laterza, Rome, Bari.
Luraghi, N., 2014. The Study of Greek Ethnic Identities, in: A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean. Wiley Blackwell, Oxford, pp. 213–227.
Massa, M., Osborne, J.F., 2022. On the Identity of Hartapu: Textual, Historical and Archaeological Analysis of an Anatolian Iron Age Ruler. Altorientalische Forschungen 49, 1–19.

Mazzarino, S., 1947. Fra Oriente e Occidente: ricerche di storia greca arcaica, 1. ed. Collana storica Rizzoli. Rizzoli, Milano.
Momigliano, A., 1948. Recensione: Santo Mazzarino, Fra Oriente e Occidente. Rierche di storia greca archaica. Rivista Storica italiana 60, 127–132.
Mora, C., 2024. Memory of the Empire? Aspects of Continuity and Innovation in the Neo-Hittite Kingdoms, in: Masetti-Rouault, M.G., Calini, I., Hawley, R., d'Alfonso, L. (Eds.), Ancient Western Asia beyond the Paradigm of Collapse and Regeneration (1200–900 BCE), ISAW Monographs. New York University Press, New York, NY, pp. 183–193.
Morgan, K., 2024. The Great Anatolian Melting Pot? Migration and State Formation at "Phrygian" Gordion. Ancient Near Eastern Studies 61, 45–60.
Morris, I., 2001. The Use and Abuse of Homer, in: Cairns, D.L. (Ed.), Oxford Readings in Homer's *Iliad*. Oxford University Press, Oxford, New York, pp. 57–91.
Omero, 1991. Iliade (transl. R. Calzecchi Onesti), I millenni. Giulio Einaudi editore, Turin.
Osborne, J.F., 2021. The Syro-Anatolian City-States: an Iron Age Culture, Oxford Studies in the Archaeology of Ancient States. Oxford University Press, New York, NY.
Osborne, J.F., Massa, M., Şahin, F., Erpehlivan, H., Bachhuber, C., 2020. The City of Hartapu: Results of the Türkmen-Karahöyük Intensive Survey Project. Anatolian Studies 70, 1–27.
Parpola, S., 1987. The Correspondence of Sargon II, Part I: Letters from Assyria and the West, State Archives of Assyria. Helsinki University Press, Helsinki.
Payne, A., 2023. The Kingdom of Phrygia, in: Radner, K., Moeller, N., Potts, D.T. (Eds.), The Oxford History of the Ancient Near East Volume IV: The Age of Assyria. Oxford University Press, New York, NY, pp. 865–911.
Rizza, A., 2001. Ipponatte e i Lidii. Suggraphe 4, 7–14.
Rose, C.B., 2021a. Midas, Matar and Homer at Gordion and Midas's city. Hesperia 90, 27–78.
Rose, C.B., 2021b. Troy and Phrygia during the Iron Age, in: d'Alfonso, L., Rubinson, K. (Eds.), Borders in Archaeology: Changing Landscapes in Anatolia and the South Caucasus 3500–500 BCE, Ancient Near Eastern Studies Supplement Series. Peeters, Leuven, pp. 283–319.
Rose, C.B., Darbyshire, G. (Eds.), 2011. The New Chronology of Iron Age Gordion. University of Pennsylvania Press, Philadelphia, PA.
Sams, G.K., 2013. 5. The New Chronology for Gordion and Phrygian Pottery, in: Rose, C.B. (Ed.), The Archaeology of Phrygian Gordion, the Royal City of Midas, Gordion Special Studies. University of Pennsylvania Press, Philadelphia, PA, pp. 57–66.
Sams, G.K., 1989. Sculpted Orthostates at Gordion, in: Emre, K., Hrouda, B., Mellink, M.J., Özgüç, N. (Eds.), Anatolia and the Ancient Near East: Studies in Honor of Tahsin Özgüç. Turk Tarih Kurumu Basimevi, Ankara, pp. 447–454.

Sams, K.G., 1994. The Early Phrygian Pottery, The Gordion Excavations. University Museum, University of Pennsylvania, Philadelphia, PA.
Santini, M., 2024. A Fluid Political Landscape: Power, Hegemony, and Ethnicity in Iron Age Phrygia. Ancient Near Eastern Studies 61, 75–101.
Schachner, A., 2011. Hattuscha: auf der Suche nach dem sagenhaften Grossreich der Hethiter. Beck, München.
Schnell, R., 2024. Eneparkes or CAPERE+SCALPRUM?: the use of scripts in negotiating identity in Iron Age central Anatolia. Ancient Near Eastern Studies 61, 475–484.
Şenyurt, S.Y., Akçay, A., 2018. Ovaören 2015–2016 Yılı Kazıları, in: T.C. Kültür ve Turizm Bakanlığı, Kültür Varlıkarı ve Müzeler Genel Müdürlüğü (Eds.), 39. Kazı Sonuçları Toplantısı : 22–26 Mayıs 2017. T.C. Kültür ve Turizm Bakanlığı, Kültür Varlıkları ve Müzeler Genel Müdürlüğü, Ankara, pp. 571–586.
Şenyurt, S.Y., Akçay, A., Kara, S., 2019. Alişar-4 Seramik Geleneği İçerisinde Ovaören Demir Çağı Geyik Figürlü Seramikleri. Seleucia 9, 205–245.
Simon, Z., 2022. Sipis — yet another Phrygian name in the Neo-Hittite world? With commentaries on some recent discoveries of Phrygians in Hieroglyphic Luwian texts, in: Obrador-Cursach, B., Adiego, I.–X. (Eds.), Phrygian Linguistics and Epigraphy: New Insights. Edicions i Publicacions de la Universitat de Barcelona, Barcelona, pp. 1555–171.
Sivas Tüfekçi, T., 2018. Excavations at Dorylaion/Şarhöyük in Phrygia Epiktetos, in: Tsetskhladze, G.R. (Ed.), Pessinus and Its Regional Setting. Peeters, Leuven, pp. 99–127.
Summers, G.D., 2023a. Resizing Phrygia: Migration, State and Kingdom. Altorientalische Forschungen 50, 107–128.
Summers, G.D., 2023b. Notes on Phrygian Architecture: A Sixth-Century BCE Date for the Midas Monument at Midas City. American Journal of Archaeology 127, 189–207.
Summers, G.D., 2018. Phrygians East of the Red River: Phrygianisation, Migration and Desertion. Anatolian Studies 68, 99–118.
Summers, G.D., 2017. After the Collapse: Continuities and Discontinuities in the Early Iron Age of Central Anatolia, in: Schachner, A. (Ed.), Innovation versus Beharrung. Was Macht den Unterschied des Hethitischen Reichs im Anatolien des 2. Jahrtausends v. Chr.?, Byzas. Ege Yayınları; Deutsches Archäologisches Institut Abteilung Istanbul, Istanbul, pp. 257–274.
van Dongen, E., 2014. The Extent and Interaction of the Phrygian Kingdom, in: Gaspa, S., Greco, A., Bonacossi, D., Ponchia, S., Rollinger, R. (Eds.), From Source to History Studies on Ancient Near Eastern Worlds and Beyond. Fs G.B. Lanfranchi. Ugarit-Verlag, Münster, pp. 697–711.
Voigt, M.M., DeVries, K., 2011. Emerging Problems and Doubts, in: Rose, C.B., Darbyshire, G. (Eds.), The New Chronology of Iron Age Gordion. University of Pennsylvania Press, Philadelphia, PA, pp. 23–48.
Voigt, M.M., Henrickson, R.C., 2000. Formation of the Phrygian State: the Early Iron Age at Gordion. Anatolian Studies 50, 37–54.

Voigt, M.M., Kealhofer, L., 2024. Observing Change, Measuring Time: Documenting the Late Bronze Age-Iron Age Sequence at Gordion, in: Masetti-Rouault, M.G., Calini, I., Hawley, R., d'Alfonso, L. (Eds.), Ancient Western Asia beyond the Paradigm of Collapse and Regeneration (1200–900 BCE), ISAW Monographs. New York University Press, New York, NY, pp. 117–151.

Watkins, C., 1995. How to Kill a Dragon: Aspects of Indo-European Poetics. Oxford University Press, New York, NY.

Watkins, C., Angel, L., Mellink, M.J. (Eds.), 1986. The Language of the Trojans, in: Troy and the Trojan War: A Symposium Held at Bryn Mawr College, October 1984. Bryn Mawr College, Bryn Mawr, PA, pp. 700–717.

Weeden, M., 2023. The Iron Age States of Central Anatolia and Northern Syria, in: Radner, K., Moeller, N., Potts, D.T. (Eds.), The Oxford History of the Ancient Near East Volume IV: The Age of Assyria. Oxford University Press, New York, NY, pp. 912–1026.

Weeden, M., 2010. Tuwati and wasusarma: Imitating the Behaviour of Assyria. IRAQ 73, 39–71.

Whitley, J., 2019. The Re-Emergence of Political Complexity, in: Lemos, I.S., Kotsonas, A. (Eds.), A Companion to the Archaeology of Early Greece and the Mediterranean. Wiley Blackwell, Oxford, pp. 161–186.

Wittke, A.M., 2004. Mušker und Phryger. Ein Beitrag zur Geschichte Anatoliens vom 12. bis zum 7. Jh. v. Chr. Harrassowitz Verlag, Wiesbaden.

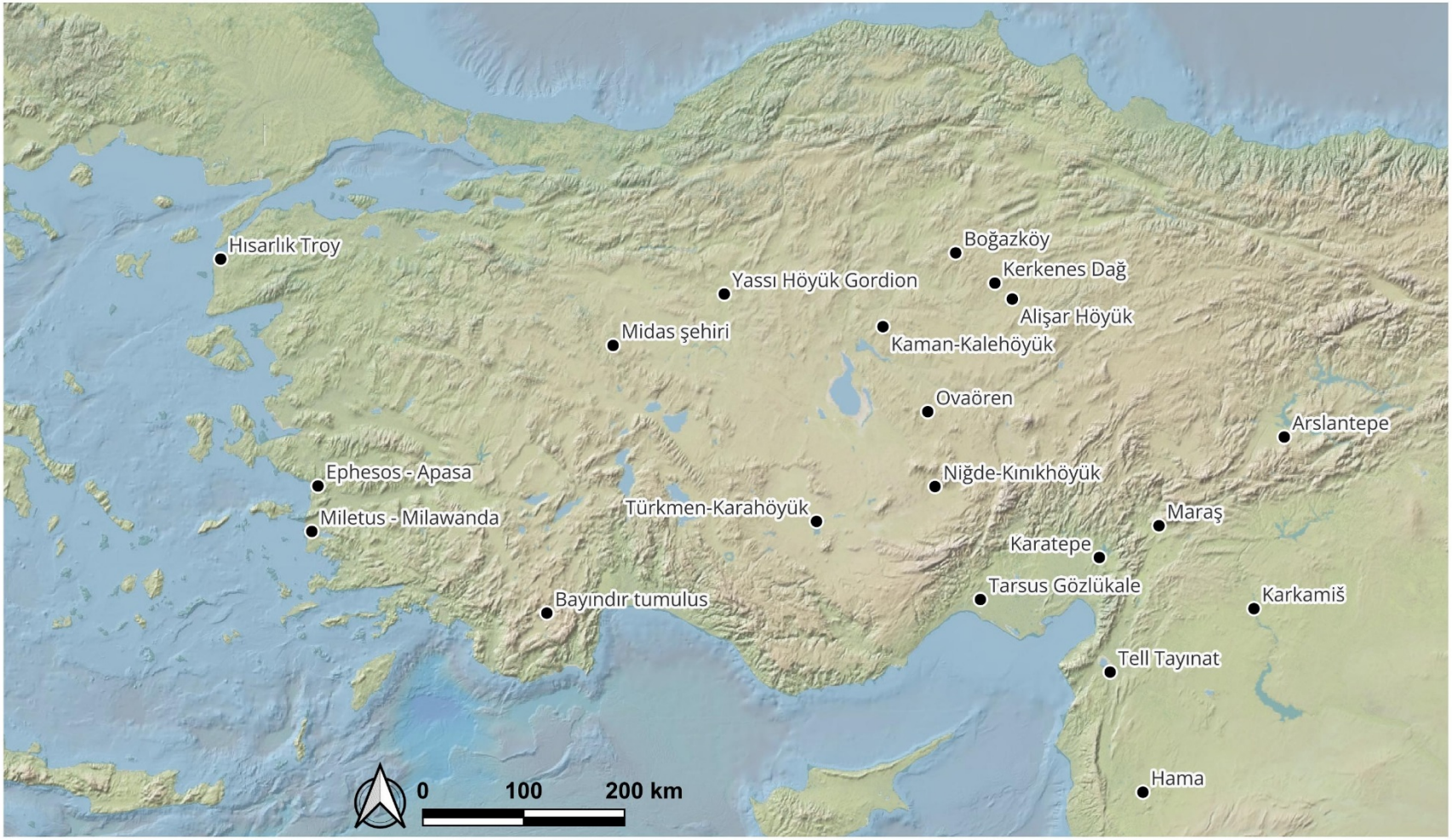


Fig. 1

Mappa dell'Anatolia e del Levante settentrionale con indicazione dei siti più di rilievo o menzionati in questo contributo (prodotta da L. d'Alfonso con software QGIS 3.40.7)



Fig. 2

Edifici di Ferro Antico dal saggio stratigrafico di M. Voigt al centro della cittadella di Yassı Höyük Gordion.
a) Immagine della pit house CKD della fase YHSS 7B; b) Immagine della grande pit house BRH della fase YHSS 7A
(si ringrazia il Penn Museum Gordion Archive).

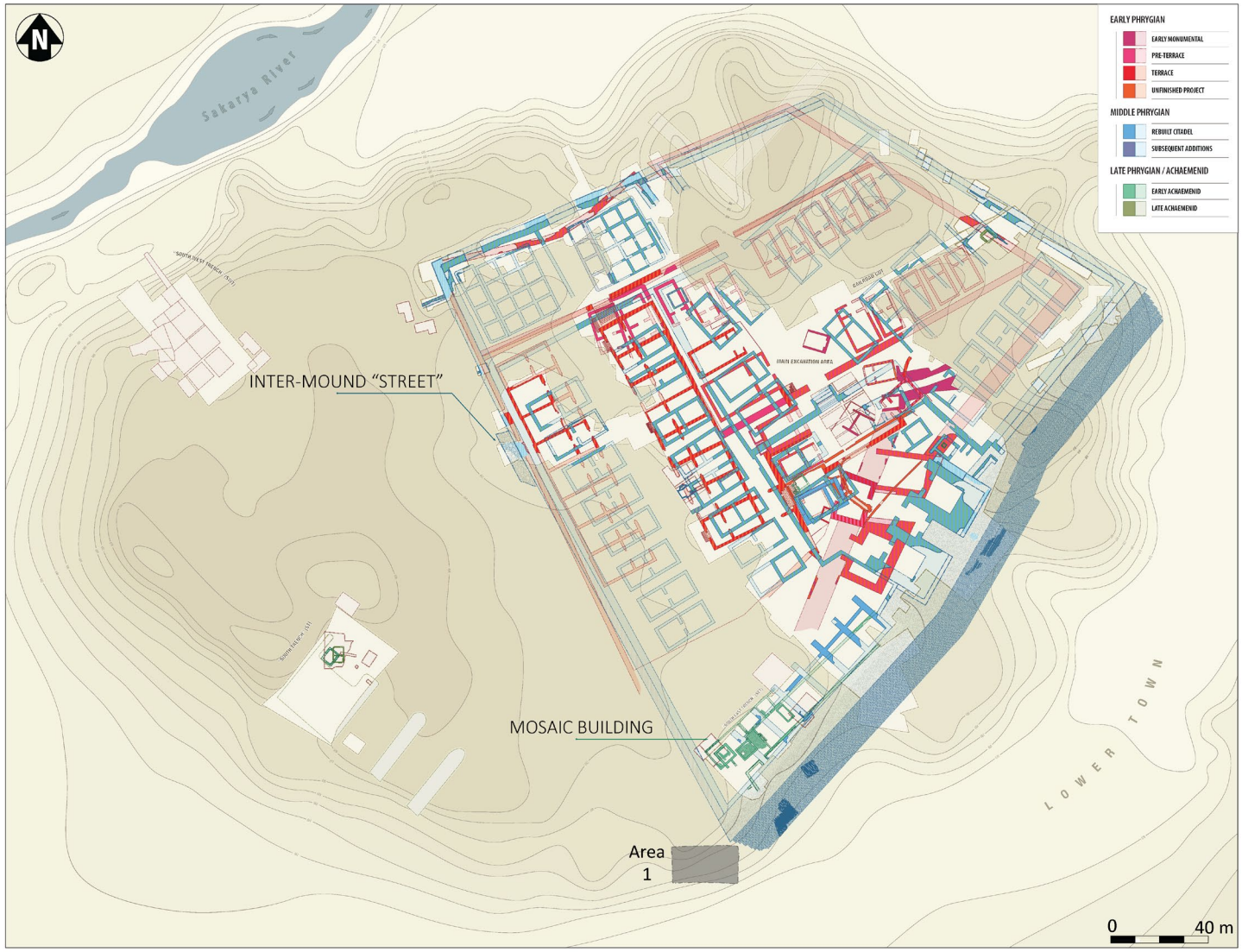


Fig. 3

DEM del sito di Yassı Höyük Gordion con pianta delle fasi monumentali YHSS 6B; 6A o Destruction Level; 5 (si ringrazia il Penn Museum Gordion Archive).

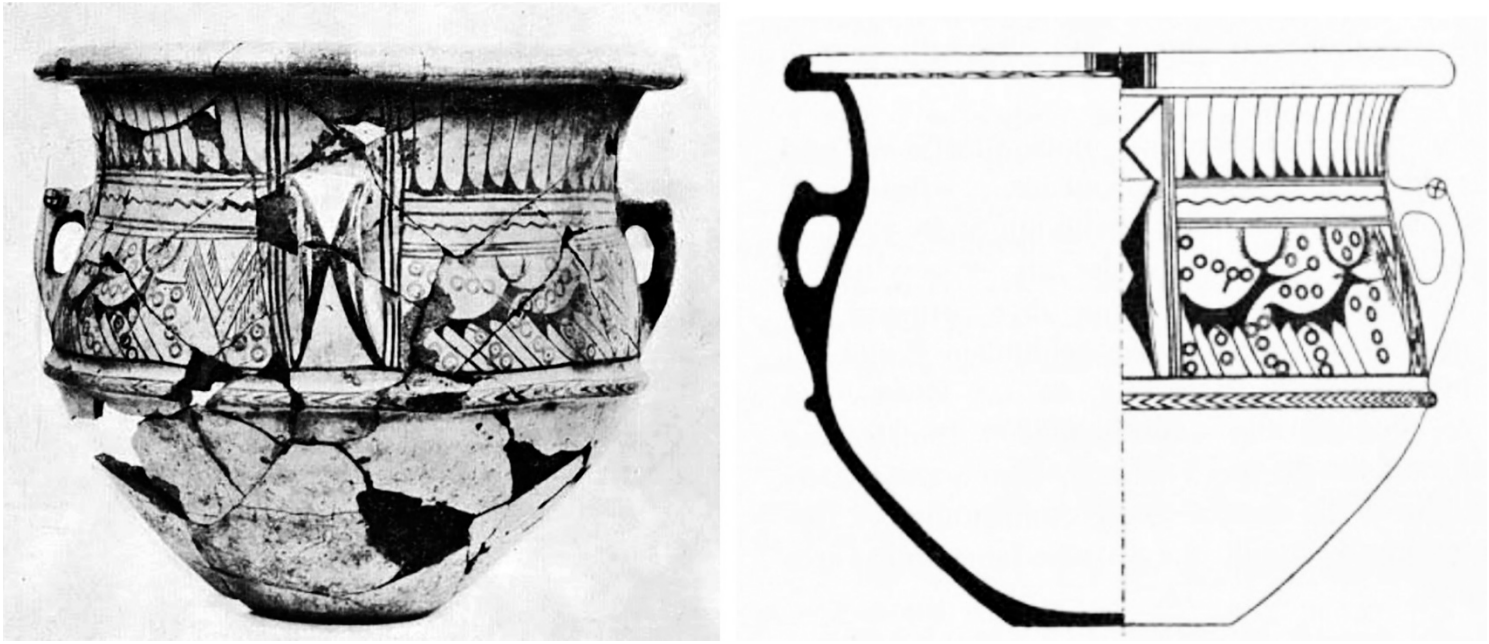


Fig. 4

Cratere in stile Alişar IV dal sito di Alişar Höyük (da Akurgal 1955: Abb. 3, Taf. 1a).



Fig. 5

Rilievi su pietra rappresentanti il genio alato con testa di rapace in posa atlantica. Sulla destra: frammento di ortostato da Yassı Höyük con genio in posa atlantica che supporta un'architrave di un edificio o il giunto di una gamba di una sedia o trono (Gordion inventory, S44 image no. 2015_03859. Foto di Gebhard Bieg: si ringrazia il Penn Museum Gordion Archive); sulla sinistra: dettaglio della stele di Tavşantepe a nord di Kınık Höyük con rappresentazione del genio in posa atlantica che supporta la seduta del trono su cui siede la divinità (foto di A. Lanaro, archivio missione archeologica di Kınık Höyük).



Fig. 6

Rilievi su pietra rappresentanti il dio della tempesta che froneggia un serpente gigante (probabile riferimento al mito di Illuyanka): a sinistra: frammento di ortostato di cui si conservano il gonnellino e le gambe con calzari di tradizione ittita di una figura maschile che affronta la testa gigantesca capovolta di un mostro (Gordion inventory S46, image no. R328–41: si ringrazia il Penn Museum Gordion Archive); a destra: dettaglio dell'ortostato dalla porta dei Leoni di Arslantepe Malatya che rappresenta il combattimento tra il dio della tempesta e il mostro-serpente (Museum of Anatolian Civilizations, Ankara, Turkey).

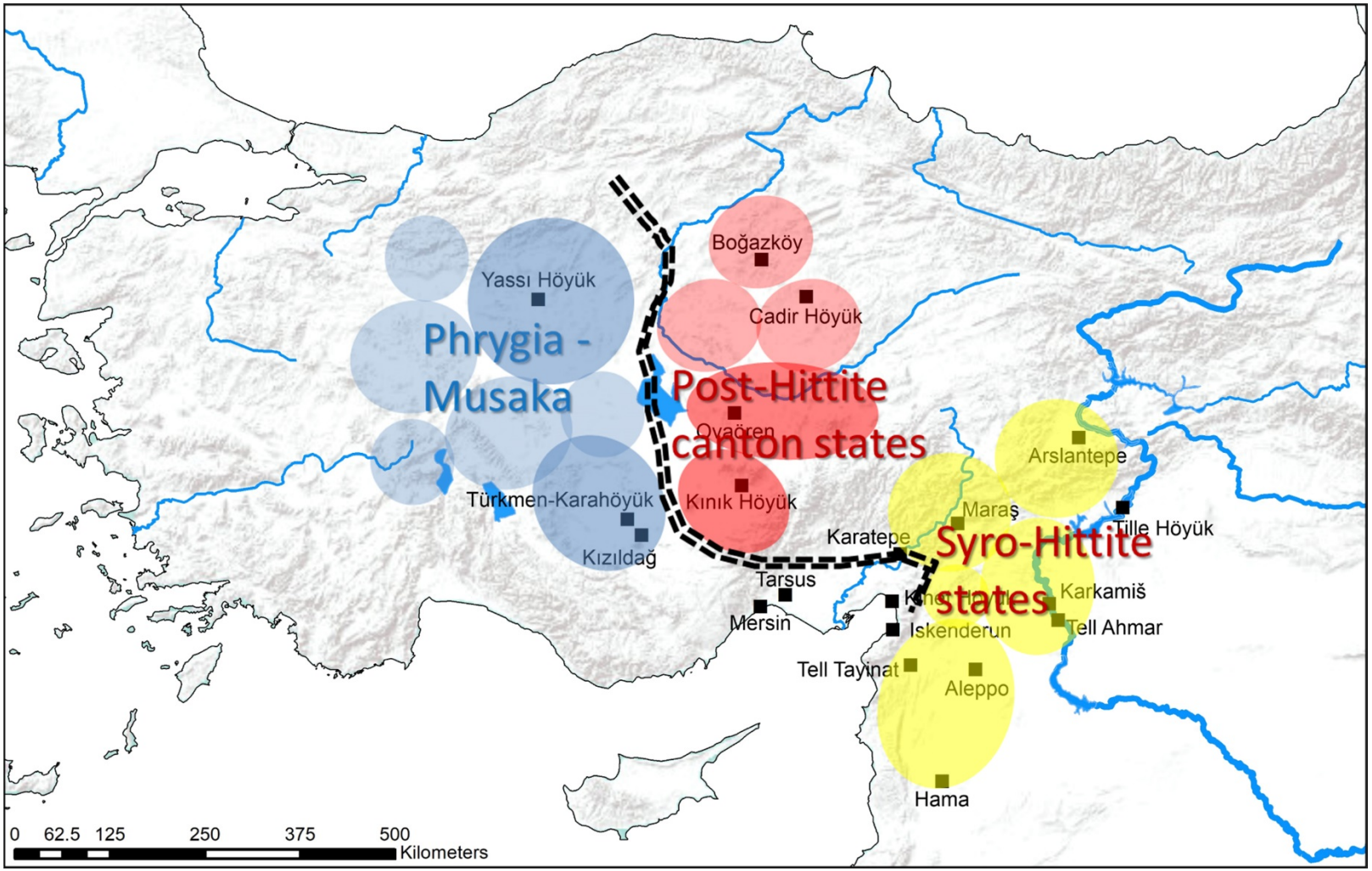


Fig. 7

Carta geografica della situazione politica in Anatolia attorno all'850 a.C., con rappresentazione del confine politico contrastivo emergente fra le entità che compongono Mus(a)ka / Frigia e gli stati cantonali post-ittiti (prodotta dall'autore).

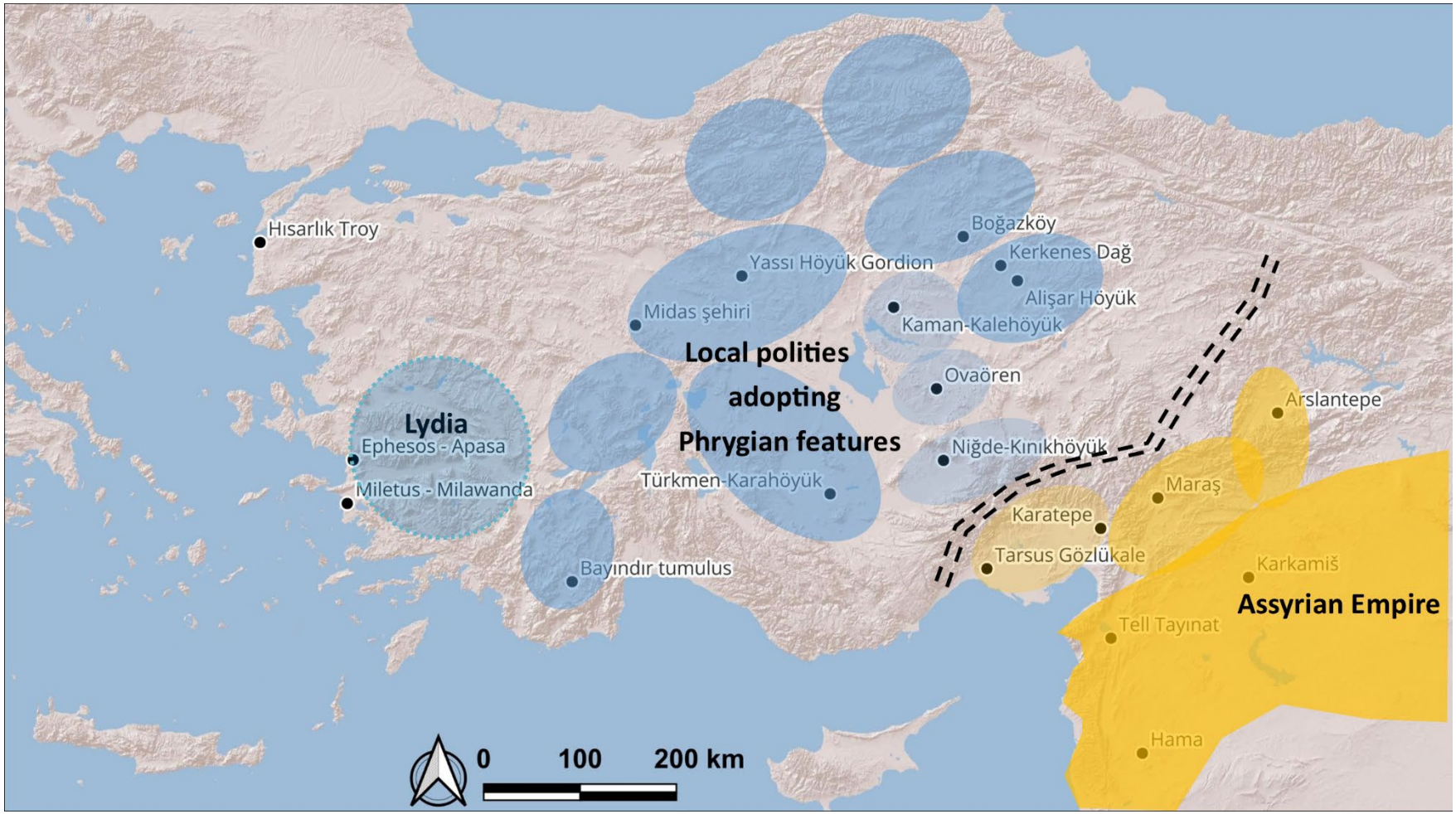


Fig. 8

Carta geografica della situazione politica in Anatolia nella prima metà del VII sec. a.C., con rappresentazione della frontiera in espansione verso est che ha sostituito il confine politico contrastivo e ha promosso la diffusione di diversi aspetti legati a culto e cultura materiale frigia a discapito di quelli associati in precedenza agli stati cantonali post-ittiti. Si noti per altro lo sviluppo continuo dell'impero assiro a sud del Tauro a cui si contrappone l'assenza di un entità territoriale estesa a nord del Tauro (prodotta dall'autore).